

---

## Resistere all'imperversare del moderno: la *Nouvelle Droite* e il progetto di rinascita europea

Sofia Miola

This article explores the intellectual origins of the French *Nouvelle Droite* by tracing its foundational narratives of disorientation, crisis, and the perceived end of modernity. Central to this framework is the symbolic use of military defeat, often experienced biographically by key figures, as a metaphor for civilizational decline. From its inception, the movement has interpreted the present as a time of exhaustion and loss of values. The article asks whether this diagnosis of decline might serve a strategic function – namely, to establish a cultural and political dialectic through the formulation of a project for a European *revanche*.

**Keywords:** *Political Thought – Nouvelle Droite – France – Modernism – Europe*

---

### 1. Introduzione

L'imaginaire de la modernité fut dominé par les désirs de liberté et d'égalité. Ces deux valeurs cardinales ont été trahies. Coupés des communautés qui les protégeaient tout en donnant sens et forme à leur existence, les individus subissent désormais la férule d'immenses mécanismes de domination et de décision vis à vis desquels leur liberté reste purement formelle. [...] Cette crise diffuse que nous traversons signale que la modernité touche à sa fin, au moment même où l'utopie universaliste qui la fondait est en passe de devenir une réalité sous l'égide de la mondialisation libérale. [...] La modernité ne sera pas dépassée par un retour en arrière, mais par un recours à certaines valeurs prémodernes dans une optique résolument postmoderne. C'est au prix d'une telle refondation radicale que seront conjurés l'anomie sociale et le nihilisme contemporain.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> A. de Benoist - C. Champetier, *Manifeste. La Nouvelle Droite de l'an 2000*, in «Éléments. Pour la civilisation européenne», 9/1999, pp. 10–23: p. 11.

Nel febbraio 1999, due autori della *Nouvelle Droite* pubblicarono un manifesto per il nuovo millennio su una rivista del movimento. Nel paragrafo “La crise de la modernité”, da cui è tratta la citazione, la promessa originaria della modernità – fondata sull’aspirazione alla libertà e all’egualanza – è descritta come un nucleo utopico progressivamente rovesciatosi nel suo opposto nel corso del Novecento. Il venir meno delle comunità che davano forma e protezione a tali ideali ha generato un individuo isolato, titolare di una libertà solo formale e sottoposto al controllo di meccanismi anonimi e centralizzati di potere. Gli autori prospettano la necessità di un orizzonte futuro che non si limiti a restaurare il passato, ma rielabori selettivamente alcune eredità premoderne in una prospettiva adeguata per un tempo futuro. È in questa tensione – tra crisi dell’ordine moderno e costruzione di un immaginario alternativo – che si colloca l’esperienza della *Nouvelle Droite* francese.

Questo articolo si propone di ripercorrere alcune linee tematiche del movimento noto come *Nouvelle Droite* (d’ora in poi ND). Da un lato, ricostruiremo la narrazione centrata sul disorientamento e sul senso di crisi, fino alla diagnosi della fine della modernità. In questa cornice, uno dei principali riferimenti è la metafora della sconfitta militare, che, da esperienza vissuta in prima persona da alcuni protagonisti, viene rielaborata come chiave simbolica per interpretare il tempo contemporaneo. La lettura del tempo presente come epoca esaurita, come civiltà giunta al limite delle proprie possibilità storiche, produce una stratificazione di significati e interpretazioni. Ora, una simile percezione di sconfitta, esito di un preciso contesto storico, può sedimentarsi fino a divenire elemento di continuità? Dall’altro lato è possibile che la rappresentazione del presente come tempo di decadenza serva non solo a diagnosticare una crisi, ma anche a generare una dialettica oppositiva permanente, in cui l’individuazione del nemico diventa uno snodo simbolico fondamentale e il punto di partenza per la costruzione di un nuovo orizzonte progettuale? Queste sono le domande che guideranno le analisi del contributo.

In questa sezione introduciamo anche le definizioni chiave del presente lavoro. Con ND intendiamo le correnti ideologico-politiche sorte in Francia dalla fine degli anni Sessanta per riplasmare la politica europea, opponendosi alla crisi della modernità liberale e proponendo alternative comunitarie e antiegalitarie<sup>2</sup>. Come osservano Camus e Lebourg, si tratta di fenomeni diversi ma uniti da un comune fine metapolitico<sup>3</sup>. Taguieff distingue due filoni: uno tradizionalista, di matrice cattolica, maurrassiana o esoterica; l’altro legato a una “terza via” anticapitalista e

<sup>2</sup> P.-A. Taguieff, *Sulla nuova destra. Itinerario di un intellettuale atipico*, Firenze, Vallecchi, 2004, p. 96.

<sup>3</sup> J.-Y. Camus - N. Lebourg, *Far-Right Politics in Europe*, Cambridge, Harvard University Press, 2017, p. 120.

anticomunista, fautore di un'Europa imperiale, pagana, etnopluralista e antiamericana<sup>4</sup>. È quest'ultimo il nostro principale oggetto d'analisi. L'espressione più nota è il GRECE, *think tank* nato per ridefinire culturalmente la destra, ma esso stesso critico verso la categoria di ND, troppo generica per le sue interne contraddizioni<sup>5</sup>.

Un'ultima definizione che presentiamo è quella di *metapolitica*, ovvero la strategia elaborata dal GRECE, ispirata all'egemonia culturale gramsciana, ma reinterpretata in chiave identitaria e anti-equalitaria. Essa mira a trasformare il senso comune diffondendo una nuova visione del mondo attraverso riviste, saggi e media, delegittimando i paradigmi del liberalismo, dell'universalismo e dell'equalitarismo moderni.

Dal punto di vista metodologico, oltre alla storiografia disponibile sulla ND, ci avvarremo soprattutto di saggi e di altri materiali a stampa elaborati dal movimento stesso. Questo corpus comprende una selezione di autori e opere significativi per la loro centralità nel delineare le linee teoriche dell'area. L'analisi considera tanto i testi destinati a lettori-militanti quanto quelli rivolti a un pubblico più ampio. Prenderemo inoltre in esame alcuni autori vicini, ma non appartenenti formalmente alla ND, poiché hanno contribuito a definire un immaginario e un quadro di riferimenti in parte condivisi con GRECE. Non avendo l'ambizione di restituire un quadro completo dei temi e degli autori, seguiremo principalmente i picchi di produzione editoriale, anche in ragione del loro intrecciarsi con dinamiche esterne, in un costante gioco di rimandi, scegliendo testi che restituiscano una varietà di posizioni e prospettive in una cornice temporale che inizia con gli anni Sessanta per concludersi con la fine del Novecento.

## 2. 1962-1968: Dalla disfatta coloniale alla battaglia delle idee

In seguito alla conclusione della Seconda guerra mondiale, i movimenti dell'estrema destra francese si presentano profondamente disarticolati sul piano ideologico, segnati dallo stigma dalla sconfitta e dalla profonda delegittimazione ereditata dal collaborazionismo vichysta. Tuttavia, tale condizione di marginalità non ne determina la scomparsa, ma inaugura piuttosto una fase di riorganizzazione e ridefinizione identitaria. A causa di una serie di fattori, sono proprio gli anni

---

<sup>4</sup> Taguieff, *Sulla nuova destra* cit., pp. 95-97.

<sup>5</sup> Camus - Lebourg, *Far-Right Politics in Europe* cit., pp. 122-123.

Sessanta a fungere da catalizzatore di una nuova fase di radicalizzazione ideologica<sup>6</sup>. Da un lato, l'intensificarsi dell'anticomunismo nel contesto della guerra fredda favorisce il riemergere di narrazioni autoritarie e nazionaliste; dall'altro, il riassetto post-coloniale – in particolare a seguito della guerra d'Algeria – rappresenta un momento di profonda discontinuità, configurandosi come uno spartiacque nella percezione collettiva dell'identità nazionale francese e alimentando sentimenti di frustrazione e rivalsa all'interno delle frange più radicali della destra.

Proprio la conclusione del conflitto nelle terre d'oltremare è percepita da ampi settori dell'estrema destra senz'altro come una sconfitta militare, ma anche come un vero e proprio tradimento dell'*âme française*, e assume il valore di una rottura simbolica dell'ideale imperiale e missionario che per decenni ha giustificato la grandezza della *République*. In questo clima di trauma e risentimento, il *Français d'Algérie* emerge come figura emblematica: simbolo del colono virile e tradito, costretto all'esilio e spesso relegato ai margini della Francia metropolitana. Nelle letture revansciste, tale figura incarna l'aspirazione a riformulare l'identità nazionale, recuperando il prestigio perduto con la fine dell'*Algérie française*<sup>7</sup>. Più in generale, la guerra d'Algeria rappresenta un evento spartiacque per la riorganizzazione della destra francese poiché forgia una nuova generazione di militanti. Dalla delusione e dal disincanto nasce l'impulso per la costruzione di un progetto politico e culturale, radicale e alternativo, volto a reinterpretare l'identità francese ed europea su basi etniche, gerarchiche e antimoderne<sup>8</sup>.

Uno degli effetti di questo fenomeno è la formazione di un bacino consistente di quadri e militanti: ex militari, membri dei *services*, attivisti dell'*Organisation de l'Armée Secrète*, nata per contrastare l'indipendenza algerina, e reduci delle reti clandestine contribuiscono alla riorganizzazione sotterranea dell'estrema destra e alla radicalizzazione della protesta antirepubblicana. Contestualmente, nuovi gruppi

<sup>6</sup> Sulla storia dell'estrema destra francese nella seconda metà del Novecento cfr.: P. Milza, *Fascisme français. Passé et présent*, Paris, Flammarion, 1987; N. Mayer, *Ces Français qui votent Le Pen*, Paris, Flammarion, 2002; J.-G. Shields, *The Extreme Right in France. From Pétain to Le Pen*, London, Routledge, 2007; S. François, *Les néo-paganismes et la Nouvelle droite, 1980-2006. Pour une autre approche*, Milano-Paris, Archè; Diffusion EDIDIT, 2009.

<sup>7</sup> T. Shepard, *L'extrême droite et "Mai 68". Une obsession d'Algérie et de virilité*, in «Clio. Femmes, Genre, Histoire», 29/2009, pp. 37-57.

<sup>8</sup> A proposito di questo e degli scambi intellettuali fra ND francese e Nuova destra italiana, rimandiamo a: A. Mammone, *Transnational Neofascism in France and Italy*, New York, Cambridge University Press, 2015, pp. 94-120; M. Capra Casadio, *La Nuova Destra: dalla Francia all'Italia per ripensare le coordinate politiche della destra. Un'analisi storiografica*, in «Società e Storia», 142/2013, pp. 709-734; D. Bernardini, *The Nuova Destra in Italy: an investigation between history and historiography*, in «Modern Italy», Cambridge University Press, 2025, pp. 1-14.

extraparlamentari si consolidano; *Jeune Nation* e la sua rivista «Europe-Action» esprimono una militanza che si richiama alla tradizione fascista europea, aggiornata con richiami a un “socialismo nazionale” su base razziale; in ambito universitario, la *Fédération des Étudiants Nationalistes*, fondata nel 1960, utilizza la guerra d’Algeria come cardine del proprio progetto antidemocratico, presentando la difesa dell’*Algérie française* come dovere nazionalista e baluardo contro il declino della nazione sotto la democrazia parlamentare<sup>9</sup>. Accanto ad essa si colloca *Occident*, che ricorre allo scontro fisico con la sinistra studentesca e mantiene viva una cultura della milizia e dell’élite combattente<sup>10</sup>. Pur irrilevante sul piano elettorale, questa galassia non rinuncia alla produzione ideologica, alimentando un immaginario organico, autoritario e antimoderno. Attorno a queste esperienze si coagula un orizzonte per una nuova cultura politica, nutrita dal senso della sconfitta e dalla volontà di *revanche*.

Militanza e riflessione teorica sono intrecciate: fra i testi simbolo di questi anni si segnala *Pour une critique positive. Ecrit par un militant pour des militants*<sup>11</sup> di Dominique Venner<sup>12</sup>. Elaborato nel 1962, il manifesto è un tentativo di rifondazione teorico-strategica del nazionalismo europeo in chiave rivoluzionaria<sup>13</sup>. Sin dal titolo, lo scritto si configura come un’autocritica “da un militante per i militanti” che, non a caso, esordisce con una diagnosi impietosa della militanza nazionalista coeva. La prima distinzione introdotta da Venner è tra i *nationaux*, patrioti generici privi di coerenza dottrinaria e organizzativa, e una minoranza potenzialmente capace di farsi vettore di un progetto sovranazionale, e questo secondo gruppo è il suo riferimento ideale. Alla critica delle derive opportunistiche o puramente mitologiche intraprese in alcuni ambienti, l’autore contrappone la necessità di un impianto teorico organico, fondato su un’unità ideologica e su un’educazione politica capace di sottrarre i militanti alla manipolazione. Tanto il liberalismo quanto il marxismo sono accusati di condividere un approdo materialista e omologante, a cui l’autore

<sup>9</sup> Shields, *The Extreme Right in France* cit., pp. 95-96.

<sup>10</sup> Camus - Lebourg, *Far-Right Politics in Europe* cit., pp. 122-123.

<sup>11</sup> D. Venner, *Pour une critique positive. Écrit par un militant pour des militants*, Paris, Éditions Saint-Just, 1964; trad. it. *Per una critica positiva. Scritti di lotta per i militanti*, Firenze, Passaggio al Bosco, 2018.

<sup>12</sup> Dominique Venner (1935–2013): saggista francese, noto per i suoi studi sul militarismo, la storia europea e la Guerra di Secessione americana. Ex paracadutista volontario in Algeria e militante dell’OAS, negli anni ’60 abbandona l’attivismo per dedicarsi alla riflessione culturale. Vicino alla Nouvelle Droite, pur senza aderirvi formalmente, ne condivide molte idee. Nel 2013 si toglie la vita con un gesto simbolico a Notre-Dame, contro il declino dell’identità europea e la società multiculturale.

<sup>13</sup> Sull’impulso militante derivato dal testo di Venner menzioniamo: J. Ravndal, *From Bombs to Books, and Back Again? Mapping Strategies of Right-Wing Revolutionary Resistance*, in «Studies in Conflict & Terrorism», 11/46, 2023, pp. 2120-2148.

contrappone un “umanesimo virile” fondato su onore, disciplina e volontà creatrice. La proposta geopolitica è quella di una *Jeune Europe* indipendente da Stati Uniti e URSS, unita nella diversità delle proprie realtà nazionali e capace di proiettare la propria influenza oltre il continente. In questa prospettiva, lo scritto attesta l'inizio di una fase di transizione, in cui la cultura politica della destra estrema francese tenta di ridefinire il proprio orizzonte strategico dopo una sconfitta militare, sostituendo il culto dell'eroismo estemporaneo con la pianificazione politica di lungo corso.

Sul finire degli anni Sessanta, in un contesto segnato da una progressiva marginalizzazione sul piano operativo, l'esperienza della ND rappresenta una svolta di netta discontinuità. A differenza delle precedenti espressioni dell'estrema destra, ancorate a una militanza violenta o a nostalgie vichyste, questo movimento sceglie deliberatamente il terreno culturale piuttosto che quello politico-militante. Tra febbraio e marzo del 1968, su iniziativa di un gruppo di intellettuali e militanti dell'estrema destra francese – tra cui alcuni veterani della guerra d'Algeria – nasce il *Groupement de recherche et d'études pour la civilisation européenne* (GRECE), con l'obiettivo di ridefinire le basi teoriche e identitarie della destra attraverso un progetto di rilegittimazione culturale<sup>14</sup>.

Secondo l'interpretazione di Anne-Marie Duranton-Crabol, il *Groupement* rappresenta l'espressione tipica della cosiddetta “generazione della guerra d'Algeria”, ovvero di giovani nati prevalentemente tra il 1940 e il 1945, liceali o universitari precocemente coinvolti nella militanza politica, che avevano vissuto l'impegno a favore dell'*Algérie française* come un'esperienza di mobilitazione rivoluzionaria e, al contempo, come un gesto di rottura nei confronti dei valori della Francia borghese e repubblicana<sup>15</sup>. Allo stesso tempo però la genesi del movimento trova un ulteriore impulso dall'eredità del Sessantotto francese, reinterpretato come occasione strategica perché assume il valore di un modello di sovversione da replicare e, al contempo, rovesciare<sup>16</sup>. Nella lettura della ND, l'incapacità della sinistra di tradurre la rivolta in un successo politico, unita all'affermazione della cultura giovanile come nuovo terreno di conflitto ideologico, induce gli intellettuali

<sup>14</sup> Alain de Benoist (1943–): Filosofo, saggista e figura centrale della *Nouvelle Droite* francese ed è il fondatore e principale teorico del GRECE. A partire dagli anni Settanta, elabora un pensiero “differenzialista” critico del liberalismo, dell'egalitarismo e della modernità occidentale, promuovendo una visione identitaria e organica delle culture. Fra gli altri si veda: F. Germinario, *La destra degli dei. Alain de Benoist e la cultura politica della nouvelle droite*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

<sup>15</sup> A.-M. Duranton-Crabol, *La “Nouvelle droite” entre printemps et automne, 1968–1986*, in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», 17/1988, pp. 39-49; pp. 39-40.

<sup>16</sup> L'estrema destra francese interpretò il maggio '68, in relazione alla guerra d'Algeria e alla crisi della virilità, cfr.: Shepard, *L'extrême droite et “Mai 68”* cit.

del gruppo a riformulare il progetto della destra, trasferendolo su un piano prevalentemente culturale<sup>17</sup>. A partire da questo momento, il gruppo comincia progressivamente ad acquisire spazio nella scena culturale attraverso pubblicazioni a stampa, sia sotto forma di saggi sia tramite periodici, come «Nouvelle École» (dal 1968, rivista teorica e interdisciplinare di filosofia, biologia, storia, religioni, sociologia) o «Éléments» (dal 1973, periodico più divulgativo e militante) e più tardi «Krisis» (dal 1987, rivista di dibattito, più interessata ai temi filosofici e pluralista)<sup>18</sup>.

### 3. 1973-1975: La costruzione dell'idea di moderno fra crisi e sconfitta

Il progetto ideologico della ND si fonda sull'assunto che la modernità rappresenta un'epoca di crisi. Secondo questa lettura, l'uomo contemporaneo sarebbe stato progressivamente sradicato dalle sue identità originarie, travolto da un cosmopolitismo percepito come omologante e spersonalizzante, e infine svuotato da un universalismo giudicato astratto e disancorato dalle realtà storiche e comunitarie. La crisi viene dunque intesa sia in termini economici e politici sia come una disaggregazione dei legami sociali, considerati fondamento organico della vita comunitaria. In questa prospettiva, il pensiero della ND si propone come alternativa culturale, rivendicando il diritto delle identità collettive a sopravvivere alla modernità e opponendosi alla logica egualitaria e globalista che minaccia ogni radicamento autentico.

D'altra parte tale visione non è esclusiva del GRECE: una posizione analoga emerge, ad esempio, in *Les Écuries de l'Occident* (1973) dell'intellettuale Jean Cau<sup>19</sup>. Attraverso una sequenza di aforismi, l'autore muove una critica feroce alla modernità occidentale, concepita come civiltà in declino, uniformata e priva di Maestri e sacralità. Per lui la modernità non è progresso, ma una lunga discesa nel conformismo, nell'ugualitarismo e nella tecnica senz'anima, che hanno svuotato

<sup>17</sup> Sulla centralità del '68 nella ND: Mammone, *Transnational Neofascism in France and Italy* cit., pp. 121-180.

<sup>18</sup> Le riviste «Nouvelle école», «Éléments» e «Krisis» risultano tuttora attive (ultima consultazione: agosto 2025).

<sup>19</sup> Jean Cau (1925–1993) scrittore, giornalista e polemista francese. Ex segretario di Jean-Paul Sartre, si allontana presto dalla sinistra esistenzialista per abbracciare posizioni sempre più identitarie e antimoderne. Autore di romanzi e saggi di tono lirico e polemico, è noto per le sue riflessioni sull'eroismo tragico, il declino dell'Occidente e la critica della società borghese e tecnocratica. Intellettualmente vicino alla ND, e dalla stessa ritenuto essere un simpatizzante esterno il cui immaginario e stile hanno influenzato e rafforzato la battaglia culturale del movimento, pur senza un'adesione diretta o duratura.

l'Occidente della sua grandezza<sup>20</sup>. In questa cornice scrive provocatoriamente: «Imaginons le Blanc vaincu et, à son tour, devenant ‘homme de couleur’!»<sup>21</sup>. In questa frase, il termine *vaincu* (sconfitto) acquista un valore simbolico, quasi profetico perché Cau immagina il rovesciamento della “gerarchia storica”: l'uomo bianco, ex dominatore, ora relegato al ruolo di minoranza assoggettata, costretto a subire ciò che un tempo infliggeva. Qui *vaincu* non è circoscritto a una sconfitta militare, bensì simboleggia una decadenza spirituale e identitaria, poiché l'Occidente ha smarrito la propria forza ed è incapace di rivendicare il proprio destino. L'uomo bianco è un “vinto” per scelta perché ha rinunciato all'ethos della verticalità – quello del *maître*, del guerriero, dell'artista tragico – rifugjandosi nella sicurezza e nella sopravvivenza. Questo è uno stato d'animo collettivo e viene vissuto come vergogna per il proprio passato: «Signe de décadence entre tous remarquable: nous avons honte d'avoir naguère été des conquérants et d'avoir accouché de victoires et d'empires!»<sup>22</sup>. Senza menzionare direttamente la guerra d'Algeria, Cau legge la decolonizzazione come un'umiliazione nazionale. Questo processo di abiura, in cui la Francia e l'Occidente si autoimpongono la vergogna delle proprie conquiste, è ancora peggiore della violenza coloniale, perché l'Occidente rinuncia non solo al potere, ma anche alla coscienza della propria storia. Allora il vinto non merita compassione, poiché la sconfitta è una scelta morale, prima ancora che un destino storico, ed è l'esito di un processo interno, prima che esterno: «Ne pas accuser l'autre: la défaite était en toi»<sup>23</sup>. *Vaincu* diventa così la categoria esistenziale che definisce una civiltà che ha deciso di abbandonare sacrificio, grandezza e destino.

In linea con questa posizione è *Le blanc soleil des vaincus*, un saggio pubblicato nel 1975 da Dominique Venner. L'opera tratta della guerra di secessione americana, focalizzandosi in particolare sull'esperienza del Sud confederato e si propone in un'ottica di divulgazione, seppur con ambizioni analitiche<sup>24</sup>. I temi principali comprendono la contrapposizione tra Nord e Sud degli Stati Uniti, letta come scontro fra due civiltà: una nordista, industriale e materialista contro l'altra sudista, agraria, aristocratica e “nobile”. Vengono approfonditi inoltre il ruolo dell'economia cotoniera, la schiavitù, le origini coloniali delle due regioni e il processo di secessione. Il “bianco sole” simboleggia la bellezza malinconica e tragica della sconfitta del Sud,

<sup>20</sup> J. Cau, *Les écuries de l'Occident. Traité de morale*, Paris, La Table Ronde, 1973, p. 118.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 36.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 128.

<sup>23</sup> *Ivi*, p. 218.

<sup>24</sup> D. Venner, *Le blanc soleil des vaincus. L'épopée sudista et la guerre de Sécession (1607-1865)*, Paris, La table ronde, 1975; trad. it. *Il bianco sole dei vinti. L'epopea sudista e la guerra di Secessione (1607-1865)*, Napoli, Akropolis, 1980.

mentre i *vaincus* sono gli Stati Confederati d'America, travolti dalla superiorità numerica, industriale e organizzativa dell'Unione nordista. Tuttavia la sconfitta più amara è quella spirituale e culturale dato che ciò che viene distrutto non è solo un esercito, ma un'intera visione del mondo. Per Venner il Sud rappresenta una civiltà organica, gerarchica, eroica e armoniosa, mentre il Nord incarna una modernità livellante, dominata dal profitto e dall'uniformità. La vittoria nordista viene descritta non solo come un successo militare, ma come l'imposizione di una nuova scala di valori, che cancella – in senso morale e simbolico – l'identità del Sud. La componente valoriale è centrale, infatti Venner costruisce una narrazione etica della sconfitta, elevando la Confederazione a simbolo tragico di una civiltà perduta.

Nell'ottobre sempre del 1975 all'interno della rivista «*Nouvelle école*» viene pubblicato *Il était une fois l'Amérique*<sup>25</sup>, sotto pseudonimo da Alain de Benoist e Giorgio Locchi<sup>26</sup>. Il testo sviluppa una critica radicale della civiltà statunitense, considerata l'esito degenerato di un processo di scissione rispetto all'eredità europea. Infatti si configura come un rifiuto sistematico dell'americanismo, tanto in termini geopolitici, quanto come una rivendicazione dell'identità europea fondata su un ethos qualitativo, gerarchico e profondamente antimoderno. Gli Stati Uniti vengono rappresentati come l'emblema della disgregazione culturale in corso. Il Paese è descritto come una terra di “scarti” sociali e religiosi, popolato da gruppi eterogenei che rigettavano le forme gerarchiche e simboliche dell'ordine tradizionale, in particolare l'aristocrazia. In questo senso, l'America è l'unico paese occidentale privo di una vera aristocrazia, fondato invece sulla parodia mercantile della nobiltà europea, il cui unico fondamento è il denaro e il consumo passivo di una cultura importata:

L'Amérique, elle, n'a même pas eu un semblant d'aristocratie: sa *high society* de la Nouvelle-Angleterre n'est qu'une parodie de la noblesse européenne, puisqu'elle n'est fondée que sur l'argent et sur la «remastication» d'une culture importée d'Europe et

---

<sup>25</sup> R. de Herte - H.-J. Nigra, *Il était une fois l'Amérique*, in «*Nouvelle école*», 27-28/1975, pp. 9-96; trad. it. A. de Benoist - G. Locchi, *Il male americano*, Roma, Libreria Editrice Europa, 1978.

<sup>26</sup> Giorgio Locchi (1923–1992), intellettuale italiano, considerato una delle figure teoriche centrali della *Nouvelle Droite*. Corrispondente da Parigi per il quotidiano *Il Tempo*, è profondamente influenzato da Nietzsche e Spengler, ed elabora una visione della storia fondata sul conflitto tra civiltà e sull'idea del “superuomo collettivo” incarnato nei popoli. Promotore di una reinterpretazione metapolitica del fascismo come “categoria dello spirito”, contribuisce alla formulazione del razzismo differenzialista, sostenendo la difesa delle identità culturali contro l'universalismo moderno. Fra le sue opere ricordiamo: G. Locchi, *L'essenza del fascismo*, s.l., Edizioni del Tridente, 1981; Id., *Wagner, Nietzsche e il mito sovrumano*, Napoli, Akropolis, 1982; Id., *Prospettive indoeuropee*, Roma, Settimo Sigillo, 2010. Sulla sua figura cfr. F. Germinario, *Tradizione mito storia. La cultura politica della destra radicale e i suoi teorici*, Roma, Carocci, 2014, pp. 143-190.

arrivée toute refroidie. [...] Ainsi les Etats-Unis représentent le cas unique d'un pays «Occidental» qui n'eut jamais d'aristocratie. Mieux : qui se fonda sur le principe d'une lutte contre toute aristocratie. [...] L'«aristocratisme» consiste à donner de la valeur à ce qui, au sens propre, n'a pas de prix. La distinction, la politesse, la distance, le sens des hiérarchies, le sens de la hauteur, bref, tout ce qui fait la qualité de la vie, est inappréciable en Amérique, parce qu'inappréciable quantitativement. Tout cela, aux yeux des Américains, ne «Sert à rien», et donc n'est rien. [...] Rien n'est en profondeur, tout est à la surface.<sup>27</sup>

Fra le righe di questa analisi, gli autori contrappongono una concezione antitetica della vita, definita *aristocratica*. Anche il Sud degli Stati Uniti, evocato come baluardo di uno stile aristocratico e agrario, viene decostruito e smascherato nella sua reale natura commerciale e schiavista, priva di una cultura autonoma, destinata a dissolversi rapidamente dopo la guerra civile.

Attraverso questi testi emerge una prima frattura fra gli autori vicini alla ND e i membri di GRECE: se Cau e Venner leggono la sconfitta come destino ineluttabile dell'intero Occidente, all'interno del movimento, invece, prende forma una distinzione fra l'Europa, percepita come *vinta*, e il moderno in degrado, identificato principalmente nel suo volto americano. In questo modo il “nemico” non è più un insieme astratto di fattori di squilibrio del moderno, ma assume una forma concreta negli Stati Uniti. Si assiste, così, a un progressivo cambio di paradigma, che nasce con una critica diffusa dei mali del tempo presente fino all'individuazione di un responsabile preciso, incarnato in uno specifico attore politico.

#### 4. 1977-1979: L'irruzione nel dibattito mediatico

Le riflessioni a tal proposito non si esauriscono, ma trovano sul finire degli anni Settanta spazi di elaborazione rivolti a un pubblico esterno a quello dei militanti di GRECE.

Nel 1977 viene pubblicato *Vu de droite. Anthologie critique des idées contemporaines*, una raccolta di scritti di Alain de Benoist<sup>28</sup>. L'opera ha un carattere quasi enciclopedico

---

<sup>27</sup> De Herte -Nigra, *Il était une fois l'Amérique*, cit., pp. 31-33.

<sup>28</sup> A. de Benoist, *Vu de droite. Anthologie critique des idées contemporaines*, Paris, Copernic, 1977. Di questo testo è stato possibile consultare solo la traduzione in italiano: Id., *Visto da destra. Antologia critica delle idee contemporanee*, Napoli, Akropolis, 1981, pp. 421-514.

sull’ideologia della ND, ed è organizzata in sezioni che affrontano genealogie culturali europee, fondamenti filosofici e scientifici, analisi dei sistemi politici e delle figure intellettuali di riferimento, nonché critiche serrate alla modernità, all’equalitarismo e all’americanismo. Attraverso un approccio che combina storia, antropologia, filosofia, biologia e geopolitica, de Benoist elabora una visione del mondo “di destra”, radicata nell’identità etno-culturale e nella difesa delle civiltà europee dall’omologazione globalista, proponendola al grande pubblico come alternativa tanto alla destra conservatrice quanto alla sinistra progressista<sup>29</sup>.

All’interno del volume, una sezione tratta il “mondo moderno”, presentato come un contesto in cui la coesione sociale e culturale si indebolisce progressivamente a causa della perdita della dimensione spirituale, considerata fondamento della comunità. La società dei consumi, insieme alla mercificazione dei bisogni e del tempo libero, alla frammentazione prodotta dallo sviluppo tecnico-scientifico e all’urbanizzazione intensiva, contribuisce a un processo di omologazione e disancoramento valoriale, in cui tecnica, cultura e spiritualità non riescono più a costituire un orizzonte integrato di senso. Un altro ambito a cui de Benoist dedica particolare attenzione è quello religioso: la modernità ha trasformato la fede in esperienza individuale o in universalismo astratto, privandola della funzione aggregativa che aveva caratterizzato le società premoderne. La sua riflessione si propone di dimostrare la necessità di un ritorno alla dimensione pagana e di una rivalutazione delle religioni indoeuropee, fondandosi al contempo su una condanna tanto del cristianesimo quanto dell’ebraismo.

Nel pensiero di Alain de Benoist, così come ricostruito da Francesco Germinario, la modernità occidentale è il prodotto storico di una lunga sedimentazione culturale la cui radice va individuata nel monoteismo giudaico-cristiano<sup>30</sup>. In questa prospettiva, il giudaismo non è percepito soltanto come una religione distinta, ma come l’origine di quella struttura universalistica che il cristianesimo eredita e trasmette, fino a generare – nella sua versione secolarizzata – i grandi sistemi ideologici della modernità. Il monoteismo, sia nella forma ebraica sia in quella cristiana, incarna infatti un modello ontologico e politico in cui l’unicità di Dio comporta una verità sola, una legge universale e un fine ultimo che pretende di inglobare ogni esperienza umana. La modernità, per de Benoist, conserva questa architettura mentale: il progresso lineare riprende la logica della storia della salvezza, i diritti universali dell’uomo equivalgono alla legge divina, il progetto di un’umanità

---

<sup>29</sup> Taguieff, *Sulla nuova destra* cit., pp. 223, 236.

<sup>30</sup> Germinario, *La destra degli dèi* cit., pp. 32-74.

unificata ricalca la missione evangelizzatrice. Di conseguenza, la modernità non rappresenta l'antitesi del cristianesimo, bensì il suo prolungamento secolarizzato. In contrapposizione, de Benoist elabora un paradigma pagano, pluralista e politeista, che assume valore non solo religioso ma anche politico: un ordine del mondo dove molte verità coesistono, i popoli conservano la loro specificità e l'universale viene sostituito dal molteplice<sup>31</sup>.

*Vu de droite* raggiunge un certo successo e viene insignita l'anno successivo del *Grand Prix de l'Essai de l'Académie française*. Questa crescente visibilità segna il passaggio del gruppo da una condizione di marginalità a una presenza mediatica di rilievo. Un tale salto avviene grazie a un'attenta strategia e alla crescente accessibilità delle idee elaborate in un vivace confronto pubblico. A determinare il consolidamento di GRECE nel dibattito politico e culturale francese è la “calda estate” del 1979<sup>32</sup>. Già a partire dal 1978 alcuni autori legati al gruppo vengono invitati a collaborare con «Le Figaro Magazine», e con altri media *mainstream*. Ciò consente alle idee del movimento di raggiungere un pubblico più vasto, ben oltre i canali di circolazione adoperati fino a questo momento.

Tuttavia l'opera chiave di questa nuova fase è *Les idées à l'endroit* di Alain de Benoist (1979). Questo saggio teorico-politico funge da manifesto della ND all'apice della sua visibilità mediatica e sintetizza al grande pubblico le riflessioni principali<sup>33</sup>. Il testo nasce come risposta diretta alla cosiddetta “scoperta” della ND da parte dei media francesi nell'estate di quell'anno. In questo scritto de Benoist replica alle accuse e alle semplificazioni che presentano il movimento come un fenomeno politico neofascista o come un semplice rinnovamento dell'estrema destra tradizionale, ma ne rivendica un'elaborazione autonoma e peculiare. Fra le premesse dell'opera c'è l'analisi del profilo generazionale e culturale dei membri della ND, cioè ex giovani del '68 che si distanziano dalla vecchia destra e si formano attraverso una pluralità di riferimenti intellettuali differenti rispetto alla destra “tradizionale”. Allo stesso tempo il loro obiettivo dichiarato è rompere il monopolio culturale esercitato dalla sinistra e dall'intelighenzia progressista. Proprio in seguito alla pubblicazione del testo si accende un dibattito mediatico che porta le tematiche della ND al centro del discorso pubblico nazionale; è proprio in questo contesto che

<sup>31</sup> Il tema viene elaborato a più riprese dall'autore, fra gli altri ricordiamo: A. de Benoist, *Comment peut-on être païen?*, Paris, Albin Michel, 1981; trad. it. *Come si può essere pagani?*, Roma, Basaia Editore, 1984.

<sup>32</sup> T. Bar-On (ed.), *Where Have All the Fascists Gone?*, London-New York, Routledge Taylor & Francis Group, 2007, pp. 40-43.

<sup>33</sup> A. de Benoist, *Les idées à l'endroit*, Paris, Hallier-Libres, 1979; trad. it. *Le idee a posto*, Napoli, Akropolis, 1983.

nasce l'espressione *Nouvelle Droite*<sup>34</sup>. Nonostante ciò, il successo del movimento non è privo di effetti collaterali e determina alcune tensioni interne al GRECE, tra cui l'interruzione della collaborazione di Giorgio Locchi<sup>35</sup>.

Con le pubblicazioni del 1977 e del 1979 il *Groupement* amplia sensibilmente i propri interlocutori, pur mantenendo, come la sigla stessa rivendica, la vocazione di *recherche et d'études*. Precisamente attorno alla riflessione sulla propria identità viene organizzato il convegno del 1981, significativamente intitolato *Pour un "gramscisme de droite"* e ospitato presso il Palazzo dei Congressi di Versailles. Michel Wayoff, professore alla facoltà di medicina di Nancy, apre i lavori criticando l'etichetta "di destra", attribuita dai media per screditare il gruppo; infatti, a suo avviso, tale classificazione è funzionale soprattutto alla sinistra per costruirsi un "nemico simbolico". Il vero oggetto del suo intervento è una critica all'universalismo, accusato di cancellare le identità collettive imponendo un modello omogeneo, e propone in alternativa il *droit des peuples*, capace di valorizzare la diversità e l'autodeterminazione culturale. In questo contesto, riprende alcune intuizioni di Antonio Gramsci rispetto al "potere culturale" che mira a trasformare le mentalità e a promuovere un nuovo sistema di valori. Conclude asserendo che «il ne s'agit pas de préparer l'accession au pouvoir d'un parti politique, mais de transformer les mentalités pour promouvoir un nouveau système de valeurs, dont la traduction politique n'est aucunement de notre ressort»<sup>36</sup>. In questo modo Wayoff sottolinea la necessità di un nuovo paradigma, capace di riconciliare memoria e identità, opponendosi alle rigidità dogmatiche dell'universalismo moderno e invocando un rinnovamento culturale per contrastare la rovina occidentale.

Questa impostazione è ripresa anche da Guillaume Faye che, in apertura del suo intervento, critica le ideologie dominanti del tempo – individualismo, razionalismo, ricerca del benessere – ritenute prive di contenuto sostanziale e incapaci di offrire

<sup>34</sup> La definizione è stata a lungo attribuita a Thierry Pfister in un articolo per «Le Monde», 22 giugno 1979, ma oggi è oggetto di una riattribuzione: D. Rueda, *Alain de Benoist, Ethnopluralism and the Cultural Turn in Racism*, in «Patterns of Prejudice», 3 (55)/2021, pp. 213-235; p. 220.

<sup>35</sup> de Benoist nelle sue memorie ricorda che non vi è mai stato un chiarimento diretto con il corrispondente italiano e l'autore francese ritiene tuttavia che Locchi nutrisse una certa preoccupazione per il coinvolgimento di alcuni esponenti del gruppo mezzi d'informazione *mainstream*. In A. de Benoist - F. Bousquet, *Mémoire vive*, Paris, Éditions de Fallois, 2012. Di questo testo è stato possibile consultare solo la traduzione in italiano: *Memoria viva. Un cammino intellettuale*, Milano, Bietti, 2021, pp. 208-210.

<sup>36</sup> M. Wayoff, *Pourquoi un "Gramscisme de Droite"?*, in *Pour un gramscisme de droite*, Paris, Le Labyrinthe, 1982, pp. 5-8; p. 7.

una visione coerente della contemporaneità<sup>37</sup>. Secondo l'autore si tratta di varianti secolarizzate del cristianesimo, che restano tali anche quando assumono forme apparentemente antagoniste, dal marxismo all'ecologismo radicale, poiché persino le istanze contestatarie finiscono per rafforzare il sistema ideologico dominante. In questo scenario, chi dovrebbe guidare la comprensione, ossia la classe intellettuale, appare disorientata e incapace di elaborare una visione, mentre i media si limitano a veicolare formule semplificate che accelerano il processo di banalizzazione e accompagnano il declino della cultura. In assenza di un orientamento critico autonomo, l'opinione pubblica viene così esposta a un flusso continuo di messaggi uniformanti, che non solo riducono la complessità del reale, ma consolidano ulteriormente la centralità delle ideologie dominanti<sup>38</sup>. Al contrario, il *Groupement* afferma una visione del mondo alternativa, di tipo “pagano”, fondata sul riconoscimento delle differenze, della gerarchia, del dinamismo vitale e del senso storico. Promuove un “realismo vitale”, ispirato alla scienza della vita e alla filosofia antica, che valorizza la lotta, l'evoluzione e la pluralità dei popoli, in opposizione alla spinta verso l'uniformità e l'omologazione globalizzata. Il fine non è tanto la conquista del potere politico, quanto l'instaurazione di una nuova visione del mondo che dia senso, direzione e profondità culturale alla civiltà europea, recuperando le sue radici più profonde e contrastando l'ideologia equalitaria e universalista che viene vista come antinaturale e mortifera. Ancora una volta l'Occidente è descritto come una civiltà al tramonto, il cui declino è il risultato della propria volontà di decadenza, espressa in relativismo, nichilismo, consumismo e perdita di identità collettiva. Tuttavia, questa “notte del mondo” può essere anche l'inizio di una rinascita. L'autore invita a creare una nuova civiltà, una “ipermodernità” che si nutra della memoria storica per costruire il futuro. Una civiltà eroica, poetica, simbolica e solare, profondamente europea, francese e soprattutto giovanile. Questa rinascita deve essere una rivoluzione culturale, spirituale e politica, lontana dai vecchi schemi ideologici. In questo modo si inquadra il messaggio finale: un appello all'azione per i portatori di luce e i fondatori di una nuova civiltà. Proprio in questa concezione della sconfitta – come abdicazione morale – si fonda l'ambivalenza della

<sup>37</sup> Guillaume Faye (1949–2019): Saggista e teorico francese, esponente radicale della *Nouvelle Droite*, Faye è inizialmente membro del GRECE, da cui però si allontana negli anni ‘80 per posizioni giudicate eccessivamente attiviste. Nei suoi scritti promuove una visione etno-identitaria e “eurosovranista”, con un linguaggio più diretto e provocatorio rispetto a quello di de Benoist. È considerato un precursore ideologico dell'estrema destra europea contemporanea e tra i primi a diffondere i concetti di *colonisation migratoire* e *archéofuturisme*.

<sup>38</sup> G. Faye, *Le G.R.E.C.E. et la conquête du pouvoir des idées*, in *Pour un gramscisme de droite*, Paris, Le Labyrinthe, 1982, pp. 71-80: p. 71.

ND: condannare il mondo moderno, ma anche provare a salvarne i frammenti, riscattandoli attraverso una *revanche* simbolica, identitaria, culturale.

### 5. 1979-1997: La ricomposizione dell'identità europea fra radici indoeuropee e alleanze “terzomondiste”

Appurato che all'interno del pensiero della ND la modernità viene interpretata attraverso una lente critica, spesso venata di fatalismo, va anche detto che non si assiste mai a una resa incondizionata, né a una visione puramente nichilista. Basti pensare che in più circostanze si usa il termine *vaincu*, che rimanda a una figura tragica, che ha perso la “battaglia”, ma che mantiene un potenziale di dignità, di resistenza, persino di rivalsa. La sconfitta, in questa visione, non chiude il tempo dell'azione, bensì lo rilegittima sotto forma di sfida morale. In questo senso, la crisi della modernità viene accettata come punto di partenza per una risposta – culturale, simbolica, talvolta esistenziale – che ambisce a rovesciare il rapporto tra forza e debolezza. Non a caso, nella ND si rifiuta la compassione per i “vinti” e, al contrario, si propone un'etica della responsabilità, dove la sconfitta è una condizione temporanea, non un destino. Da qui nasce la propensione per una possibile *revanche*, una risposta sul piano della metapolitica, della formazione culturale, della riattivazione di simboli e archetipi.

Con questa finalità, da più voci viene avanzata una proposta di rinnovamento dell'identità europea. Come già intravisto in alcuni contributi di de Benoist e Faye, la ricerca delle radici costituisce un tema ricorrente nell'elaborazione della ND. Da tempo, infatti, matura all'interno del movimento una riflessione volta a valorizzare l'identità europea attraverso il riconoscimento delle sue origini. In questo quadro risulta provvidenziale l'uscita del saggio *L'Indo-Européen* (1979) di Jean Haudry, pubblicato dalle Presses Universitaires de France, che fornisce strumenti concettuali per una rifondazione antropologica e culturale<sup>39</sup>. L'opera si inserisce a pieno titolo nella tradizione accademica francese degli studi indoeuropei, offrendo una trattazione tecnica e sistematica della fonologia, morfologia e metodologia ricostruttiva del proto-indo-europeo. Sebbene il contenuto del testo non presenti

---

<sup>39</sup> Jean Haudry (1934-2023) è docente all'Università Lyon III e successivamente professore emerito; è uno dei promotori dell'Institut d'Études Indo-Européennes (IEIE) presso lo stesso ateneo. Parallelamente alla sua carriera accademica, è tra i cofondatori del GRECE e milita nel *Front National*, elementi che segnalano la sua vicinanza a circuiti ideologici dell'estrema destra francese. J. Haudry, *L'indo-européen*, Paris, PUF, 1979; trad. it Id., *Gli indoeuropei*, Padova, Ar, 2001.

marcatori ideologici esplicativi, esso è stato riutilizzato per costruire narrazioni etnogenetiche o “tradicionaliste”. All’interno di *L’Indo-Européen*, si cela un tentativo di sostenere la corrispondenza tra una presunta cultura indoeuropea, un’entità etnica omogenea e una lingua comune, fino a delinearne tratti culturali e religiosi ritenuti “tipici”. Il volume rappresenta un contributo significativo nel campo della linguistica storica e della grammatica comparata, aderendo pienamente ai criteri di un’opera accademica poiché presenta una struttura rigorosa e un’accurata analisi su fonti primarie e una collocazione editoriale chiaramente destinata all’ambito universitario. Il modello delle società indoeuropee viene proposto come struttura originaria e alternativa rispetto all’equalitarismo moderno, offrendo una genealogia alle elaborazioni identitarie portate avanti dalla ND. Il richiamo all’universo simbolico indoeuropeo fornisce così un ancoraggio all’idea di “identità radicata”, ma anche un repertorio simbolico e teorico da contrapporre alla società liberale e alle sue logiche uniformanti. Attraverso questo e altri testi possiamo cogliere il tentativo di dimostrare scientificamente la validità della ricerca delle origini indoeuropee, da risemantizzare in chiave culturale e orientare verso una progettualità politica.

Il tema si configura come elemento discorsivo ricorrente della ND, mantenendo la propria rilevanza anche attraverso i mutamenti politici e culturali successivi alla fine Guerra fredda. Infatti ancora nel 1997 Haudry insieme a de Benoist sistematizza in un numero monografico di «Nouvelle école» un insieme di riflessione sull’identità indoeuropea, fino a quel momento diffuse in modo frammentario<sup>40</sup>. In questa occasione la rivista ospita contributi dedicati al dibattito sull’origine geografica degli Indoeuropei, alle caratteristiche della cosiddetta “mentalità indoeuropea” e al legame tra gli Indoeuropei e il Grande Nord, corredati da cronologie, bibliografie e approfondimenti terminologici. Nel numero si ribadisce che gli Indoeuropei sono gli antenati degli europei, per cui i riferimenti storici si collocano in una dimensione temporale ultramillenaria, quasi mitologico-leggendaria. Tuttavia, attraverso un lungo processo di disconoscimento delle origini comuni e di dissoluzione dei valori condivisi si sarebbe giunti alla situazione di conflittualità che ha coinvolto l’Europa nelle due guerre mondiali. Questa elaborazione rappresenta una strategia di *revanche* metapolitica: un’Europa culturalmente sconfitta e spiritualmente disorientata è chiamata a intraprendere un percorso di ricostruzione simbolica e riappropriazione delle proprie radici. In sostanza, l’individuazione degli Indoeuropei come mito fondativo dell’identità

---

<sup>40</sup> A. de Benoist - J. Haudry, *Les Indo-Européens*, in «Nouvelle école», mars 49/1997. Parte degli interventi di de Benoist è stata proposta recentemente in trad. it.: *Indoeuropei. Alla ricerca della culla d’origine*, s.l., Diana, 2023.

europea comporta una proiezione astorica, perché proietta categorie contemporanee su realtà ipotetiche del passato remoto. Proprio questa astoricità diventa funzionale per superare i confini della dimensione nazionale poiché tale narrazione, facendo appello alle presunte radici comuni, consente alla ND di trascendere l'identità francese in favore di una visione pan-europea. Ciononostante, si tratta di un superamento ambiguo, che non dissolve necessariamente la logica dell'identità esclusiva, ma la ricodifica su scala più ampia, mantenendo intatti alcuni tratti etnicizzanti o essenzialisti sotto una nuova veste culturale.

Parallelamente a partire dalla fine degli anni Settanta, la ND ridefinisce la propria visione culturale, ma anche geopolitica. Abbandonando il bipolarismo Est/Ovest della guerra fredda e su cui si è focalizzata fino a quel momento, sposta l'attenzione sulla direttrice Nord/Sud e, ancor più, sul confronto tra civiltà. In questa nuova prospettiva, si apre una frattura fra l'idea di Occidente e quella di Europa poiché quest'ultima non viene più considerata parte organica dell'Occidente, ma una civiltà distinta, portatrice di una propria identità storica e spirituale<sup>41</sup>. Al centro della critica si colloca il modello americano, identificato come espressione estrema della modernità liberale: individualismo, mercantilismo, democrazia parlamentare e consumismo di massa sono, per Alain de Benoist e il GRECE, strumenti di omologazione culturale e negazione delle differenze. In opposizione, l'Europa viene pensata come plurale, aristocratica e radicata, fondata su tradizioni etniche e comunitarie, contrarie all'universalismo livellante promosso dagli Stati Uniti. Questo cambio di paradigma viene formalizzato in modo emblematico da de Benoist, che condanna apertamente l'Occidente moderno, ridefinendolo come un costrutto ideologico egemonico funzionale alla penetrazione americana in Europa, intesa ora come una sorta di "colonia". Al posto di essere l'ultimo baluardo per una difesa dei "valori dell'Occidente", la ND si riposiziona come movimento "pro-europeo ma anti-occidentale", promuovendo un'identità europea autonoma, contrapposta tanto al comunismo sovietico quanto all'imperialismo culturale statunitense.

Nel 1986 de Benoist pubblica *Europe, Tiers Monde: même combat*, saggio che rappresenta un nuovo punto di svolta nella maturazione teorica della ND e nel suo tentativo di ridefinire l'identità europea in chiave post-occidentale<sup>42</sup>. In questo testo, l'autore sviluppa una proposta ideologica alternativa all'universalismo moderno,

---

<sup>41</sup> T. Bar-On, *Fascism to the Nouvelle Droite: The Dream of Pan-European Empire*, in «Journal of Contemporary European Studies», 3 (16) /2008, pp. 327–345.

<sup>42</sup> A. de Benoist, *Europe, tiers monde, même combat*, Paris, Laffont, 1986; trad. it.: *Oltre l'Occidente. Europa-Terzo mondo: la nuova alleanza*, Firenze, La Roccia di Erec, 1986.

sostenendo che l'Europa e il "Terzo Mondo", pur con esperienze profondamente diverse, condividono una condizione di colonizzazione – culturale e spirituale per la prima, politica ed economica per il secondo – e un comune nemico identificato nell'imperialismo americano e nel suo apparato liberale, tecnocratico e individualista. Il testo propone un riesame radicale della geopolitica e della cultura, mediante la quale la ND si appropria di concetti ritenuti appartenere alla sinistra anticolonialista, come "autodeterminazione", "anticapitalismo" e "resistenza". Con questa lettura, de Benoist compie un duplice rovesciamento simbolico e ideologico poiché innanzitutto assume il lessico e i valori della critica terzomondista per integrarli in un progetto identitario europeo fondato sulla differenza culturale. In secondo luogo, propone una reinterpretazione dell'Europa non più come centro imperiale, ma come periferia colonizzata, accomunata al Sud globale in una medesima lotta per la sovranità culturale. In questo quadro, si delinea una prospettiva di resistenza che non mira al ripristino di un dominio, ma alla preservazione delle identità e alla difesa delle forme di vita radicate contro l'omologazione globale. Tra i punti centrali vi è ancora una volta la critica dell'universalismo dei diritti umani, interpretati come veicoli ideologici di un imperialismo morale. Questa posizione cerca di ripudiare un rifiuto del razzismo biologico, sostituito da una visione differenzialista dell'identità: ciò che conta non è la superiorità, ma l'alterità. Infatti ogni cultura ha il diritto di esistere secondo le proprie logiche interne, in una prospettiva di pluralismo radicale che respinge la mescolanza culturale e linguistica come forme di omologazione. In questa logica, il "Terzo Mondo" non è soltanto un alleato strategico, ma anche un modello di resistenza culturale per la capacità di opporsi alla modernità occidentale, fungendo da esempio simbolico per un'Europa in cerca di riscatto.

## 6. Conclusioni

Nato come gruppo giovanile di "vinti" all'indomani della guerra d'Algeria e del Sessantotto, GRECE riesce progressivamente a legittimarsi come piattaforma culturale e a trasformare l'esperienza della sconfitta in risorsa strategica. La ND elabora infatti una resilienza di tipo culturale che le consente di riconfigurarsi, operando negli interstizi dell'accademia, dell'editoria e dei circuiti intellettuali. Alla fine degli anni Sessanta si presenta ancora come movimento difensivo, legato a un immaginario anticomunista e occidentale, con residui riferimenti al pensiero biologico e alla difesa della civiltà europea contro l'egemonia sovietica. Negli anni

Settanta si produce però una svolta teorica, quando Alain de Benoist articola una critica radicale della modernità occidentale, identificata con l'universalismo giudaico-cristiano, il liberalismo, il cosmopolitismo e soprattutto l'americanismo. Negli anni Ottanta questa elaborazione si consolida in un progetto maturo, centrato sull'idea di un'Europa imperiale, pagana, plurale e differenzialista, in cui non si tratta più della difesa dell'Occidente, ma del superamento dell'universalismo moderno e della contrapposizione all'America come principale "colonizzatore".

Il motivo della sconfitta si configura come fattore di continuità nell'esperienza del movimento ed è presente ancora nel *Manifeste. La Nouvelle Droite de l'an 2000*, dove la crisi della modernità viene posta a fondamento dell'intero impianto programmatico. Rispetto agli scritti della fine degli anni Sessanta, la figura del "vinto" assume una funzione diversa, poiché non è più associata a una dimensione militare, ma diventa parte integrante di una narrazione di crisi e di decadenza del moderno, impiegata come strumento discorsivo per legittimare un progetto alternativo di rinascita europea. Questa retorica funziona come motore costante della dialettica della ND, poiché la definizione di modernità e della sua crisi viene riadattata alle diverse fasi storiche in cui il movimento si trova ad operare. La proposta di *radici, differenze e comunità* si presenta in questa prospettiva come l'antidoto continuativo alla modernità percepita sempre come corrotta e priva di riferimenti, alimentando un immaginario che si coagula ben oltre l'orizzonte militante. Ancora dopo il 2000 diversi autori esaminati in questo contributo hanno continuato a sviluppare questa prospettiva, rinnovandola in base al nuovo scenario geopolitico<sup>43</sup>.

Restano ancora spazi di analisi aperti, in particolare sul passaggio dall'elaborazione teorica all'azione concreta e sull'impatto che queste idee hanno avuto in altri contesti nazionali. Due aspetti meritano attenzione. Il primo riguarda la partecipazione di figure provenienti dal mondo accademico: come visto, tra i collaboratori del GRECE compaiono studiosi attivi nei circuiti universitari. Questo innesto tra militanza e produzione accademica ha favorito la diffusione sotterranea delle categorie concettuali della ND e la loro circolazione in spazi non immediatamente riconducibili all'ambito politico. Il secondo aspetto concerne la duplicità del pubblico di riferimento, che ha portato alla produzione di testi destinati

---

<sup>43</sup> Solo a titolo esemplificativo: G. Faye, *Pourquoi nous combattons. Manifeste de la résistance européenne*, Paris, de l'Encre, 2001; D. Venner, *Histoire et tradition des Européens: 30.000 ans d'identité*, Monaco et Paris, Rocher, 2002; A. de Benoist, *Nous et les autres: l'identité sans fantasmes*, Monaco, Éditions du Rocher, 2023; trad. it.: G. Faye, *Perché combattiamo. Manifesto della resistenza europea*, Firenze, Passaggio al Bosco, 2023; D. Venner, *Storia e tradizione degli europei. 30.000 anni d'identità*, a cura di M. Triggiani, Roma, Settimo Sigillo, 2002; A. de Benoist, *La scomparsa dell'identità. Come orientarsi in un mondo senza valori*, Roma, Giubilei Regnani, 2023.

sia ai militanti sia a un pubblico più ampio. Un’indagine più accurata dei circuiti editoriali permetterebbe di distinguere registri e livelli di approfondimento. In questo senso risulta significativa la ricezione italiana: l’editoria dell’estrema destra ha promosso la traduzione quasi immediata di molti saggi francesi, segno della capacità della ND di inserirsi in un circuito transnazionale e influenzare direttamente la Nuova Destra italiana e un pubblico esterno. Sebbene minori, gli editori che hanno investito in queste traduzioni attestano come il progetto francese fosse percepito quale punto di riferimento condiviso e adattabile. In questa prospettiva, il progetto di un “gramscismo di destra” appare non solo come un esercizio intellettuale francese, ma come un dispositivo concettuale transnazionale, capace di incidere silenziosamente e in profondità.